

Da Panorama il 20 -1-2010

Da sette giorni vive con ottanta persone nel grande cortile della sua missione. Si chiama [Lakay Mwen](#), Casa mia in lingua creola, ed è in una delle zone più povere di Port au Prince.

Dorme all'aria aperta, mangia all'aria aperta, ride, piange, rincuora e spera, spera - sotto il cielo di Haiti - che il peggio sia veramente passato. Le due palazzine che ospitano la scuola non sono crollate. Hanno retto, seppur siano ora danneggiate, come i laboratori.

Ottanta vite salvate, (tutte, meno una, quella di un anziano morto nel crollo della sua casetta), otto decine di vite fortunate, se le si confronta con le altre, se si pensa a quella distesa infinita di cadaveri, a quella teoria di vite spezzate dai 40 secondi della scossa, a quell'immenso cimitero che si intravede laggiù, a pochi metri da loro, oltre al muro di cinta.

Ottanta anime che sono scampate all'inferno, al colpo di maglio del terremoto; persone di diverse età, ma per lo più giovani, ragazzi che studiano in questo progetto sorretto da una onlus italiana, che ora hanno una sola priorità: sopravvivere.

Maurizio Barcaro ha 49 anni e da tempo ha deciso di fermarsi in questa isola così bella e sfortunata. Sua moglie e la figlia di nove anni sono lì con lui, in questo piccolo accampamento di scampati. Dal momento della scossa non si sono più mossi, se non per qualche sporadica uscita. Sono rimasti lì, in attesa degli aiuti e delle notizie sulla sorte di tutti quei ragazzi che quel pomeriggio di una settimana fa non [erano a scuola](#).

Barcaro con notevoli difficoltà riesce a comunicare con l'esterno. Il cellulare ha ripreso a funzionare da qualche ora, dopo che chissà quale magia spazio temporale nel cielo sopra Port au Prince ha riattivato con grande fatica e per poco tempo le linee telefoniche. Se il collegamento cade, come accade spesso durante la conversazione, lui si attacca a Skype e continua il suo racconto con frasi brevi e sintetiche.

Il suo è un piccolo diario di questa settimana di passione. "Cerchiamo di sopravvivere. In questi giorni, il cibo non ci è mancato. Avevamo delle scorte, le abbiamo razionate e da una settimana mangiamo fagioli e riso, riso e fagioli, qualche volta anche carne. Possiamo tirare avanti ancora un paio di giorni. Poi, inizieranno i problemi se non arriveranno gli aiuti.. Le nostre scorte non sono infinite. Come quelle dell'acqua. Per fortuna, la nostra zona è ricca di pozzi d'acqua. Che non sono stati contaminati. Per ora non è piovuto, e quindi non temiamo epidemie. Per ora, reggiamo. Per ora, ma poi....".

Poi, anche Barcaro spera negli americani. Negli aiuti che sa, iniziano ad arrivare all'aeroporto della capitale. Confida che vengano presto distribuiti anche nella sua zona. Anche se sa che le operazioni non saranno facili visto il caos che regna ad Haiti. Che i marines siano in città l'ha saputo dalle notizie che arrivano attraverso il tam tam di voci, ma anche i canali televisivi satellitari di cui è attrezzata la missione.

Il tono della voce è calmo, le risposte sobrie. Maurizio Barcaro sa gestire l'emergenza. Ci è abituato anche se non avrebbe mai pensato di vedere ciò che ha visto quando, poche ore dopo il terremoto, è uscito per un giro di perlustrazione in città. "La nostra zona è stata colpita relativamente rispetto a quelle più densamente abitate, ma anche qui fuori, le case sono crollate ed è un tappeto di rovine".

Anche questo cooperante ha visto la lunga fila di cadaveri insepolti, la distruzione della città. Lui è stato uno dei primi italiani a dare notizie di se alla Farnesina. E quando il primo aereo della [protezione civile](#) italiana è arrivato a Port au Prince lui si è presentato insieme ai suoi ragazzi feriti, che dovevano essere curati.

Ora la paura è quella degli **sciaccalli**. **Maurizio Barcaro aveva una guardia armata che proteggeva la sua missione.** Anche lui è sopravvissuto e da sette giorni vive nell'accampamento per evitare che qualche malintenzionato si avvicini. Ma uno solo non è sufficiente, così hanno deciso di istituire dei gruppi che, a turno, di notte specialmente, sorvegliano la missione. Tutti coloro che ne fanno parte sono armati. E' indispensabile per fronteggiare qualsiasi minaccia.

Da sette giorni, la vita scorre così, sotto il cielo di Haiti, per gli ottanta di Lakay Mwen. Ottanta anime dentro le mura di una piccola missione: **una piccola Arca di Noè nel mare di morte dei Caraibi.**